



**SELEZIONE STAMPA**  
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

15 maggio 2014

**ARGOMENTI:**

- Il lato malato dello sport: le mafie riciclano miliardi nelle scommesse; "Un pomeriggio con Genni 'a carogna"; a Recife, in Brasile, caos per lo sciopero della polizia
- Gioco d'azzardo; a Genova le due squadre di calcio tolgono lo sponsor legato alle scommesse dalle maglie; l'odissea di un barista per liberarsi dalle slot
- Omofobia nel calcio: il bacio tra i due giocatori per festeggiare riapre le discussioni
- Independiente Sporting: romanzo di Berruto su Che Guevara allenatore di calcio
- Giovani: studenti registi contro discriminazioni e bullismo; dal web all'alcol le dipendenze dei giovani
- Il progetto di una pista ciclabile che collega Torino e Venezia lungo il Po
- Uisp sul territorio: a Mestre una piscina per donne musulmane; a Perugia convegno su salute e stili di vita

# Scommesse:

## le mafie riciccano 102 miliardi

**ALESSANDRO GRANDESSO**

@agrandesso  
PARIGI

Il panorama è desolante. A livello planetario. In ballo c'è il principio dell'integrità dello sport, in ogni sua disciplina, in ogni sua competizione, minacciata da una valanga di denaro sporco. Mafie e organizzazioni criminali riciccano nell'industria delle scommesse sportive 102 miliardi di euro l'anno, sfruttando l'illegalità che regna nel mondo degli operatori. Un sistema perverso impregnato dalla corruzione, che rende illegali l'80% delle puntate. E il calcio è la prima vittima alla stregua di cricket, baseball, pallacanestro, rugby e tennis.

**Report** Dati allarmanti, emersi dallo studio dell'International Centre for Sport Se-

curity (Icss) di Doha e presentato ieri a Parigi nell'ambito della collaborazione con l'Università Sorbona. Un'analisi di ampio respiro che punta il dito contro un fenomeno globale, interdisciplinare. Il calcio è lo sport più esposto. Gli scandali italiani degli ultimi anni lo provano. Ma la lista dei Paesi dove sono emersi sistemi di condizionamento dei risultati è lunga e va dalla Finlandia all'Australia, passando per El Salvador, Sud Africa e Cina. A rischio è pure il cricket. L'ultimo affare lo ha portato alla luce dall'ex batsman della Nuova Zelanda, Lou Vincent, svelando dettagli e nomi di un sistema in atto in Inghilterra e in altre nazioni tra il 2008 e il 2012. Poi, seppur in modo meno dirimpente, la problematica riguarda anche sport meccanici, ciclismo, hockey prato e pallamano.

**Associazione** Ma per l'Icss la corruzione che può coinvolgere atleti, allenatori, agenti, arbitri, club e istituzioni anche in categorie inferiori, locali, giovanili e femminili, non è l'unica fonte di illegalità. Anzi è quasi una conseguenza in un mercato gestito da 8mila operatori. L'80% ha sedi in Paesi a bassa tassazione e soprattutto a basso monitoraggio. I soliti: Gibilterra, Malta, Cayman nelle Filippine, Antigua, Barbuda, Costa Rica, Isola di Man, Alderney. Da qui transitano le puntate, ignorando licenze e regolamentazioni locali più o meno efficaci, rendendo così illegale l'80% del mercato. E l'online, che pilota ormai il 30% dei flussi, garantisce tassi di payout altissimi. Ne deriva così l'interesse delle organizzazioni criminali che sfruttando le falle e l'ampia offerta di formule di

scommesse, — a cominciare da quelle in diretta meno controllabili —, possono riciclare enormi quantità di denaro con vincite sicure, pilotate dalla corruzione. Secondo lo studio Icss, il 53% degli introiti illegali delle scommesse sportive si realizza in Asia, dove operano anche le prime tre società del settore, e da dove arrivano anche i nuovi proprietari dei club europei di calcio. In Cina, il mercato illegale ha generato 900 miliardi di dollari, e altri 300 in rete (2011). La Corea del Sud ha prodotto 525 miliardi illegali, 200 online, come gli Usa. E al 4° posto, con l'India, c'è pure la Germania (150). Mentre l'Italia è 3° per introiti legali con 910 miliardi, dietro a Cina e Regno Unito, oltre i mille miliardi. Ma gli incassi illegali arrivano a 350.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Un pomeriggio con Genny 'a carogna

di Massimiliano Virgilio \*

## Una vita in curva

A sinistra, il capo ultrà del Napoli, Gennaro De Tommaso, alias Genny 'a carogna: il suo faccia a faccia con le forze dell'ordine per fare giocare la partita, dopo gli scontri del 3 maggio all'Olimpico, è al centro di dure polemiche

**N**

APOLI. «A noi di quello che dice o fa un calciatore, del risultato, del merchandising, non ce ne frega niente. Noi andiamo allo stadio per dimostrare una fede. Alla partita gli diamo le spalle».

Così parlò Genny 'a carogna. Era un assoluto pomeriggio del 2012 in piazza Bellini, nel cuore antico di Napoli, all'epoca uno dei luoghi d'elezione dei Mastiffs, di cui Gennaro De Tommaso è il leader. Ero stato incaricato dalla rivista austriaca *Ballesterer*, un mensile che si occupa di calcio e di quello che gli gira intorno, di intervistare qualche aderente a gruppi di tifosi organizzati.

Gli austriaci volevano capire qualcosa in più della sconfinata passione di Partenope per la sua squadra di calcio e di come fosse mutata, a distanza di qualche anno dall'omicidio Raciti, la composita marea ultras nel Sud italiano. Nel 2008, i tifosi del Napoli furono messi sotto accusa per le devastazioni a un Intercity prima di Roma-Napoli: qualche tempo dopo, alcuni pentiti tracciarono una mappa dei rapporti tra criminalità e tifoserie. I gruppi della Curva A erano in ascesa rispetto ai dirimpettai della B, storico avamposto del Commando Ultrà guidato, ai tempi di Maradona, da Gennaro Montuori detto Palummella.

Lo striscione per **Ciro Esposito**, ferito il 3 maggio all'Olimpico a colpi di pistola prima di Napoli-Fiorentina. Sotto, il patron del Napoli **Aurelio De Laurentiis**

Italia  
GIOCHI PERICOLOSI/1



gata Carolina (dalla moglie di Ferdinando IV), gruppo ultrà dei Quartieri Spagnoli. Mi spiegò che in Curva A c'erano anche loro. Sembrava più disponibile e, invece, dopo due trombonate su mentalità e lealtà del loro mondo, cambiò argomento. E interlocutore. Che genere di lealtà? gli avevo chiesto. Nessuna risposta. Dopo un po' arrivò un ragazzo, reticente e tranquillo né più né meno degli altri. Se la prese con le tivù e i giornali «che raccontano solo bugie» e con i tifosi che «allo stadio portano le magliette e i gadgét ufficiali delle squadre». Era lui, Genny 'a carogna, che allora non era una discussa celebrità nazionale come oggi. A due settimane dalla finale di Coppa Italia, 'a carogna, quel patronimico (visto che è il nickname del padre, sott'accusa per fatti di camorra) è una delle espressioni più googlate. Passerà agli annali come il Divo Giulio, Er Batman, la nipote di Mubarak.

Sul finire della non-intervista mi colpì il tackle di uno dei più giovani, che inopinatamente si era lanciato in una citazione di *La pelle* di Curzio Malaparte: «Non potete capire Napoli, non capirete mai Napoli» disse. Una frase molto amata dalle mie parti, anche da chi con il tifo organizzato non c'entra niente. Per Paolo, professore di Lettere in un liceo pubblico che incontro oggi in piazza Bellini, la frase di Malaparte contiene quel «principio di diversità, anzi, di unicità, così caro a tanti napoletani. Quest'idea di

una Partenope antica e irredimibile *come Ilio, come Ninive, come Babilonia* ha sempre fatto fortuna in città, trovando una sponda sia negli intellettuali che l'hanno teorizzata sia nel popolo convinto di incarnarla. Ma più che altro è una iattura, un alibi capace di esorcizzare e nascondere le nostre ataviche arretratezze».

È per questo, mi dico camminando per via Tribunali, il decumano più affollato della città antica, che per capire Napoli bisogna compiere lo sforzo di capire anche Genny 'a carogna e l'universo che rappresenta, sponde di un antagonismo sociale che non ha mai creduto nello Stato inteso come collettività di cui sentirsi parte. «Ma uno Stato che non ci protegge dalle bombe carta e dagli spari che Stato è?» mi chiede arrabbiato Antonio, parrucchiere della periferia che in passato ha avuto sporadiche frequentazioni con il tifo organizzato. «Uno Stato che chiede il permesso ai tifosi per iniziare una partita è inaffidabile. Dov'era

lo Stato quando sono uscite le pistole? Invece quel ragazzo, Gennaro De Tommaso, era lì, al capezzale del povero **Ciro Esposito**. Ed è su questa inaffidabilità, sul bug del sistema, che scommette la rabbia ultras: diventare interlocutori di prossimità per chi sente di non avere più interlocutori. «Su questo principio, in passato, è germogliato il consenso sociale alle mafie nel Sud Italia» mi aveva detto Paolo, il professore. «Lo vedo tutti i giorni a scuola con i miei allievi. Ma non bisogna commettere l'errore di credere che stia succedendo solo qui. Se parliamo di ultras, la situazione di Roma, Milano e Genova non è molto diversa dalla nostra».

Purtroppo per gli austriaci, quel giorno di circa due anni fa la mia inchiesta sul tifo organizzato s'infranse sull'impenetrabilità del codice ultras e *mentalità* per me resta una parola inspiegata. In ogni caso il numero del *Ballesterer* uscì qualche tempo dopo con uno speciale sul Napoli e sulla gente ancora innamorata di Maradona. All'interno, campeggiava l'intervista a uno dei calciatori dell'attuale rosa, corredata da una galleria fotografica degli scorcì più belli della città. Avevo fallito. Non avevo capito gli ultras, non li abbiamo ancora capiti.

**Massimiliano Virgilio**

\* Scrittore, autore di *Porno* ogni giorno, viaggio nei corpi di Napoli (Laterza)

**De Laurentiis  
dopo gli scontri  
all'Olimpico  
ha dedicato  
la coppa  
al tifoso  
ferito**



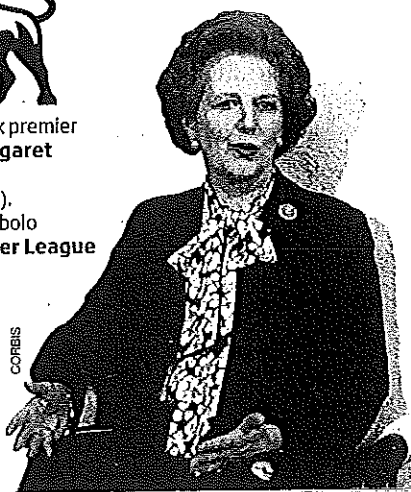
REPRESSIONE  
E STADI NUOVI:  
ECCO IL MODELLO  
INGLESE

**M**odello inglese contro la violenza negli stadi. Dopo le violenze di Roma sono in molti a ripetere, ossessivamente, che l'unica soluzione per eliminare i violenti dagli stadi è di rifare quello che l'allora primo ministro inglese Margaret Thatcher - una che detestava il calcio - fece a casa sua negli anni 80. Ovvero leggi durissime, processi per direttissima, celle negli stadi. Con il risultato di abbattere gli scontri tra tifosi. Almeno dentro gli stadi. Perché fuori dalle arene, in Inghilterra, di botte continuano a darsene. Ma lontano dalle telecamere: nei pub e nelle zone vicine agli impianti. Ma c'è un altro aspetto che ha contribuito a cambiare, nel profondo, il calcio inglese. La valanga di sterline che si è riversata sul mondo del pallone. Negli ultimi 20 anni i club inglesi hanno investito 3,3 miliardi di sterline in infrastrutture, costruendo 29 nuovi stadi. Così i prezzi dei biglietti che sono cresciuti moltissimo. Con il risultato di allontanare la *working class* dalle gradinate, in favore di un pubblico più legato alla *middle class*. Magari meno caloroso ma più tranquillo.



A destra, l'ex premier inglese Margaret Thatcher (1925-2013). Sopra, il simbolo della Premier League inglese.

CORBIS



CONTRASTO

Sopra, il simbolo dei Mastiffs (i mastini) su un muro del quartiere Sanità a Napoli. In città sono molti i murales con il simbolo del molosso

In mezzo al capannello di ultras, nemmeno infastiditi per le mie domande da sprovveduto, non riuscii a scucire a Genny 'a carogna nessuna dichiarazione. «È inutile che continui. Se mi chiedi quale calciatore preferisco, ti rispondo che non lo so e non mi interessa saperlo. Noi siamo a guardia di una fede contro il calcio moderno. Noi siamo coerenza e mentalità». Erano contrari a tutto. Contro la tessera del tifoso, il Daspo, la Pay Tv, le famiglie allo stadio. Erano contro le domande.

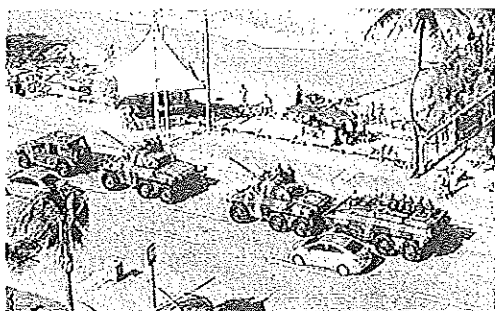
Coerenza e mentalità, questo ripetevano. Un mantra. Alla domanda in cosa consistesse, di preciso, questa mentalità, le risposte diventavano vaghe, le parole fumose.

Mi ignorarono per gran parte del tempo: la mia presenza era tollerata come una delle tante nei caffè della piazza. In passato c'erano stati degli screzi, nella zona, un paio di volte nei fine settimana era scoppiata la rissa. I giornali avevano scritto di un'aggressione omofoba a due ragazze che si erano scambiate effusioni in pubblico. Se qualcosa turbava l'ordine pubblico, dalla piazza si alzava un mormorio: «I Mastiffs. Sono stati i Mastiffs». Ancora oggi, per le

strade dove adesso si radunano, si possono sentire gli stessi mormorii. Ma cosa fanno gli ultras quando non sono allo stadio? Stanno comunque molto per strada, e quindi in pubblico. Quando non c'è una trasferta da organizzare, giocano a carte, fumano e di tanto in tanto li senti provare i cori che intoneranno la domenica. Qualche anno fa una sera d'estate, lo ricordo bene, installarono uno schermo per strada nel quartiere San Lorenzo e giocarono tutta la notte alla Playstation. La sensazione che si prova osservandoli è quella dei mastini ai giardinetti. Tranquilli fino a prova contraria. Persone che la gente ritiene sopravviva di illegalità, anche se loro si difendono sostenendo di essere «solo operai, studenti e disoccupati».

Durante il mio maldestro approccio, mi scroccarono un paio di sigarette, qualcuno mi consigliò di desistere dall'impresa, altri mi sottevano. Effettivamente non sembravano violenti: per loro ero solo uno scritturucolo in cerca di dichiarazione shock, di un chiodo per crocifiggerli davanti a un'opinione pubblica prevenuta. In due mi consigliarono di aspettare, presto sarebbe arrivato qualcuno che avrebbe risposto alle mie domande. Non accadde mai. Erano un gruppo chiuso, unito, indifferente. Arrivano e se ne andavano di continuo, sui loro scooter rumorosissimi. Uno con i capelli brizzolati diceva di appartenere alla Bri- ▶

**NEL NORD-EST DEL BRASILE**



L'esercito schierato sul lungomare di Recife

## **Recife nel caos Polizia in sciopero Arriva l'esercito**

**ALFREDO SPALLA**  
SAN PAOLO (Brasile)

Caos nella Regione Metropolitana di Recife, nord-est del Brasile. Il secondo giorno di sciopero della polizia ha mandato in tilt la città dove il 20 giugno si giocherà Italia-Costarica. L'ondata di furti e saccheggi ha però obbligato le autorità locali a prendere provvedimenti d'urgenza. In mattinata l'esercito è sceso in strada per coprire il vuoto lasciato dalla polizia civile e militare. Negozi e centri commerciali sono stati saccheggiati, molti automobilisti sono stati fermati da uomini armati e costretti a cedere la propria vettura. I primi disordini, registrati nel comune di Abreu e Lima, sono giunti fino a Boa Viagem, quartiere benestante della capitale Recife. Tanti i cittadini chiusi in casa. «C'è un forte clima di tensione – racconta Hugo Mendonça, avvocato di Recife –. La polizia sta approfittando del fatto che siamo a un mese dal Mondiale per far valere le proprie rivendicazioni, ma il nostro codice elettorale proibisce aumenti di salario alle forze armate a meno di 180 giorni dalle elezioni presidenziali». L'incontro odierno fra sindacati di polizia e rappresentanti del governo dirà se esistono i presupposti per riportare la calma in città.





ERA UNA BATTAGLIA DI DON GALLO, ADESSO IL SINDACO Marco Doria HA REGOLATO LE SCOMMESSE. MA VUOLE DI PIÙ. E HA CHIESTO UN SACRIFICIO ANCHE ALLE DUE SQUADRE DI CALCIO DELLA CITTÀ

## L'azzardo di Genova puntare sul pallone per fare la guerra a chi azzarda troppo

di Raffaele Niri

**G**ENOVA. All'assessorato alla Legalità del Comune di Genova, ad un certo punto, hanno dovuto staccare la linea. Dopo la sentenza del Tar Liguria (confermata subito dopo dal Tar del Lazio) che dava ragione al regolamento del sindaco Marco Doria contro l'insediamento delle sale da gioco, erano talmente tante le richieste di informazioni dagli altri comuni, "per sapere come si fa" che gli assessori coinvolti - Elena Fiorini e Francesco Oddone - hanno cominciato a rispondere solo via e-mail.

Perché, nonostante le mille difficoltà, fermare il gioco d'azzardo è possibile. Almeno lo è stato a Genova dove, a distanza

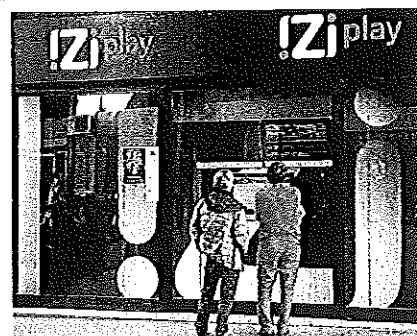
di un anno dall'approvazione del regolamento comunale, nessuna nuova sala è riuscita ad alzare la saracinesca, comprese quelle già programmate.

Questa è una storia che vede molti protagonisti: lo scomparso don Andrea Gallo (quello contro una piccola Las Vegas nel quartiere di Pegli fu l'ultimo corteo popolare promosso e guidato da lui), le squadre di calcio cittadine (Izi Play è lo sponsor del Genoa, Gamenet quello della Sampdoria ed è l'unica città dove chi gestisce le scommesse finanzia entrambe le squadre), il sindaco Marco Doria, l'ex segretario ligure del Pd Lorenzo Basso (che da consigliere regionale fece approvare la legge regionale e adesso da deputato coordina l'intergruppo parlamentare sui temi del gioco d'azzardo).

Ma, soprattutto, i tre gruppi di ex Giocatori Anonimi (due a Genova, uno a Savona) che - sostenuti dai Sert - si incontrano due volte la settimana per liberarsi dal demone.

I numeri di partenza, certo, fanno paura. Secondo una ricerca nazionale Genova ha il primato sia della presenza dei minicasinò (circa 70, una concentrazione di 9,7 esercizi ogni centomila abitanti) sia dei soldi spesi per il gioco d'azzardo (755 euro l'anno ad abitante, neonati e minori compresi). «In alcune zone» spiega l'assessore alla Legalità, Elena Fiorini, «la situazione è molto più grave della media: le leggi nazionali, improntate alla liberalizzazione, hanno sostanzialmente reso il mercato del gioco senza freni e hanno privato le amministrazioni locali delle armi per arginare il fenomeno». Che fare allora? Cercare di invertire la tendenza.

Se uno è disperato, le armi se le crea ed è quello che hanno fatto il sindaco Doria e la sua giunta. Il regolamento approvato prevede il divieto di aprire nuove sale in mancanza di rigorosi parametri urbanistici (per esempio, i posteggi), la necessità di



LUCA GHIGLIONE / AGF

Nella foto grande, una fase del derby di Genova. Sopra, due agenzie di scommesse nella città della Lanterna. A sinistra, il sindaco Marco Doria

### Secondo le norme del Comune nel 2017 le sale potrebbero chiudere

un'autorizzazione del sindaco (oltre a quella della pubblica sicurezza), la limitazione delle fasce orarie di apertura delle sale, la distanza minima di trecento metri da scuole di ogni ordine e grado, luoghi di culto e cimiteri, strutture operanti in ambito sanitario, stabilimenti balneari, spiagge, giardini, parchi e spazi verdi attrezzati. Ancora, una distanza minima di cento metri da banche, sportelli bancomat e compro-oro, il divieto di attività e apparecchiature di gioco in locali di proprietà comunale, il divieto di pubblicizzazione di vincite senza indicatore dell'ammontare complessivo del giocato («in questa rivendita sono stati vinti cinquemila euro:

d'accordo, ma quanti ne sono stati giocati per arrivare a questo risultato?»).

Il Comune è stato investito da ricorsi (particolarmente aggressiva la Confindustria Gioco): trenta richieste, tutte bocciate il 9 febbraio dal Tar Liguria. «Il Comune non ha invaso alcuna competenza dello Stato» si legge nella sentenza, «e ha la piena legittimità di limitare l'esercizio del gioco sul proprio territorio, anche introducendo un'autorizzazione del sindaco». Di più: richiamando una sentenza della Corte di Giustizia Ue del gennaio 2013, il Tar Liguria spiega che ci sono interessi superiori al principio di libera iniziativa economica quali, ad esempio, «la tutela dei destinatari dei servizi e dell'ordine sociale, la protezione dei consumatori, la prevenzione della frode».

E due mesi dopo il Tar Lazio - cui si era rivolto il titolare di una tabaccheria genovese al quale era stato vietato di installare quattro slot - ha confermato la piena legittimità del regolamento comunale genovese. Ora il traguardo è il 2017: in quella data scadono i permessi per tenere aperte le sale e a controfirmarli, almeno a Genova, dovrà essere il sindaco. Per dare anche più forza alla campagna l'assessore allo Sviluppo economico Francesco Oddone ha tentato il colpaccio mediatico, chiamando i presidenti di Genoa e Samp. Chiedendo loro di levare lo sponsor dalle maglie. Scontata la risposta: capiamo le esigenze del Comune, ma per ora non possiamo fare a meno dei soldi che arrivano dalla sponsorizzazione. Mentre il presidente della Consulta Comunale contro il vizio dell'azzardo Pierclaudio Brasesco ha organizzato due convegni per la giornata contro l'azzardo (avrebbe dovuto essere il 20 maggio, ma per evidenti motivi elettorali quest'anno cadrà il 3 giugno).

Ma perché il 20 maggio? «C'è un anniversario, tra cronaca e leggenda» spiega Brasesco. «È la data del 20 maggio 1423 in cui si sarebbe tenuto il primo discorso della storia contro il vizio dell'azzardo, tenuto da San Bernardino da Siena. Municipi e associazioni riempiranno le piazze di giochi per bambini. Altro che azzardo. E bar e tabaccherie esporranno un adesivo: "Non azzardatevi"».



◀ Indietro Condividi Testo A- A+ Stampa

## L'odissea di un barista per liberarsi dalle slot machine: "Minacce e penali"

Prospero Colombo è il titolare di "Pro e contro" a Garbagnate Milanese che ora è anche panetteria e pasticceria: "Mi hanno procurato solo guai, con clienti che si arrabbiavano quando perdevano. Ho subito anche due rapine e l'assicurazione non mi ha rimborsato i danni"

15 maggio 2014

MILANO - "Tutto è iniziato quando ho deciso di ristrutturare il locale: non volevano che spostassi le slot machine nella saletta seminterrata": Prospero Colombo è il titolare del bar "Pro e contro" di Garbagnate Milanese. Oggi ha raccontato, alla IV commissione attività produttive del Consiglio regionale della Lombardia, la sua odissea per liberarsi delle macchinette. "Ho ricevuto minacce sia legali che economiche dalla ditta che me le ha installate. Quando poi ho deciso che non le volevo più hanno preteso che pagassi delle penali e restituissero i 4 mila euro di premio che mi avevano dato due anni fa per invogliarmi

a prenderle". Il signor Colombo era accompagnato questa mattina dal portavoce dell'associazione No Slot, Simone Feder: "Questo è solo uno dei tanti casi di cui veniamo a conoscenza -ha detto durante l'audizione al Pirellone-. Il problema di fondo è che bisogna trovare le modalità per cui i titolari degli esercizi commerciali possano sganciarsi senza penali dai contratti stipulati con le concessionarie del gioco d'azzardo". Ora il bar "Pro e contro" è cambiato, è anche panetteria e pasticceria. Le tre slot machine "stonano" con il resto del locale. "Tra l'altro mi hanno procurato solo guai, con clienti che si arrabbiavano quando perdevano -sottolinea-. Ho subito anche due rapine e l'assicurazione non mi ha rimborsato i danni".

Al termine della seduta al Pirellone è stato deciso di inviare una lettera a Lottomatica, la concessionaria delle slot installate (tramite una ditta intermediaria) nel bar "Pro e contro": verrà invitata a trovare "un punto di mediazione", ha spiegato il consigliere Angelo Ciocca (Lega Nord), presidente della IV Commissione. E se non provvederà verrà invitata per un'audizione.

"La nuova legge regionale in materia è un punto importante che sta sensibilizzando gli esercenti e anche i concessionari devono tenerne conto", ha aggiunto. Inoltre, la Commissione scriverà alla Giunta Formigoni perché dia seguito all'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale in cui la Regione si impegna a dare assistenza legale agli esercenti. "Non si tratta tanto di nominare un avvocato per le cause -ha precisato Fabio Rolli (Lega Nord)-. Quanto di fornire un servizio di consulenza e indirizzo a chi vuole liberarsi dalle slot machine e possa prendere questa decisione con tutte le informazioni necessarie". (dp)

© Copyright Redattore Sociale



Forum: "Investire 15 miliardi in 4 anni per un fisco a misura di famiglia"

SU **RS AGENZIA GIORNALISTICA**

Emilia-Romagna, un video contro il gioco d'azzardo

Slot machine, è caos: solo una legge nazionale può risolvere il problema

Via le slot machine da due bar calabresi

Brescia, slot machine in un esercizio pubblico su 3

Slot machine, Sisal: "Nessuna penale per i bar che ci rinunciano"

[www.agenzia-redattore-sociale.it](http://www.agenzia-redattore-sociale.it)

Foto Audio Video

"Odissea nella Sla" mini-reportage a fumetti sulla vita di Andrea

\* tutte le fotografie

### Calendario

In primo piano: 27/05/2014 Relazione europea sulla droga 2014: tendenze e sviluppi

« Maggio 2014 »

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

Il caso L'esultanza insolita dei due giocatori del Siviglia

# Calcio e baci in bocca Il mondo si scandalizza «Ma che male c'è?»

## Rakitic-Carrico, sul web esplode l'omofobia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADRID — Nelle cronache in diretta il bacio è stato appena notato. Ci hanno pensato i social network a riprenderlo e trasformarlo in tormentone in Rete. Fosse stato il fotogramma di un nuovo Kennidicidio ci sarebbero state meno esegesi. «Non sapevo fossero gay». «Hanno chiuso gli occhietti: vuol dire che gli piaceva». «Si vede chiaramente, non c'è passione». «Sarà casuale, non si sono toccati». «Facciano quel che vogliono, ma a casa loro». «Sono sicuro: non sono gay. Dopo si guardano senza malizia».

Il filmato è uno, il frame suggestivo. Le interpretazioni letteralmente migliaia. I due calciatori si baciano, sulla bocca, non c'è che dire. Sono Ivan Rakitic e Daniel Carrico e le loro labbra si sono accostate in mondovisione mercoledì sera allo Juventus Stadium dopo aver vinto l'Europa League. Uno è il capitano del Siviglia, proclamato miglior giocatore in campo e in predicato di passare al Real Madrid. L'altro è il pilastro della difesa dei campioni. Non contenti, scesi dal podio, hanno continuato ad avvicinarsi pericolosamente.

Certo il marinaio e l'infermiera in Times Square sono un'altra cosa. Per non parlare dei due innamorati dell'Hotel de Ville. Il bacio di Torino non passerà alla storia della fotografia, ma fa ugualmente parlare e straparlare. Goliardia da spogliatoio o fidanzati in campo? Se fosse la seconda sarebbe una prima assoluta.

Gli eroi pallonari possono abbracciarsi e darsi pacche sulle spalle. Siamo così moderni che accettiamo anche i

pianti. Ma baciarsi? Il succo della storia è: possono due campioni del pallone essere gay? Omaccioni come il capellone Puyol e il muscolato Balotelli hanno diritto di violare il canone sessuale? Nelle cronache Rakitic e Carrico erano esaltati come gladiatori. Possono essere meno che

super machi? L'outing è di moda tra attori e cantanti. Meno nell'esercito o nello sport che in fondo resta una guerra ritualizzata. Justin Fashanu fu il primo calciatore a dichiarare la propria omosessualità nel 1990. Si suicidò a 37 anni. Due anni fa si rivelò un pugile, Orlando

Cruz. Il basket Nba e il football americano hanno appena annunciato l'arrivo di giocatori gay dichiarati, con il plauso del presidente Obama. Ma restano mosche bianche. Per questo, innamorati o no, capitano e difensore hanno ricevuto l'applauso dall'Arcigay e la gogna di parte della Rete.

I giornali e le tv hanno dato al fotogramma piccante un'impostazione politicamente correct: comunque sia, sono affari loro. Alcuni sono andati a ripescare altri baci in campo: Maradona e Caniggia, Rooney e Radzinsky. O baci dei due protagonisti a bionde d'ordinanza. La parola d'ordine era normalizzazione. La distanza con la Rete selvaggia si è fatta abissale.

Nei commenti dei lettori, negli account twitter, nei blog, una bufera di commenti e illazioni: dietro l'anonimato della sigla, dietro la battuta da 140 caratteri tutta la vario-pinta malizia e volgarità che c'è sempre stata sui muri dei bagni degli uomini. Non è solo machismo latino: Stessi toni omofobi in tutta Europa. E i due protagonisti? Rakitic spiega: «Voleva baciarmi sulla guancia ed è uscito così. Che male c'è?». Già, che male c'è?

Andrea Nicastro



FARABOLATO

di Massimo Calandri

**E**rnesto all'inizio non voleva giocare, per via dell'asma. Soffriva, però era un buon portiere e soprattutto un allenatore nato. Alberto invece era entusiasta: piccolino e bravo coi piedi, all'Independiente Sporting - la peggior squadra del Sudamerica, una volta perse per 12 a 0 - cominciarono a chiamarlo Pedernerita perché somigliava a Pedernera, il campione del Bogotà. Ernesto *Che* Guevara e Alberto Granado, due giovani amici e un'impresa quasi impossibile: trasformare quel gruppo di brocchi della caserma colombiana di Leticia, un paesino sul fiume al crocevia del nulla, in qualcosa di diverso. Quindici giorni incredibili, un epico torneo di calcio. Una storia vera, avventurosa e struggente. Che s'incrocia con quella di un altro club leggendario quasi contemporaneo, il Grande Torino di Valentino Mazzola. Poi un pallo-

NEGLI ANNI 50, ISPIRANDOSI AL GRANDE TORINO, IL FUTURO Comandante RESTITUÌ ORGOGLIO A UNA SCALCINATA SQUADRETTA DI CALCIO. QUELLA VICENDA DIMENTICATA È DIVENTATA UN LIBRO. SCRITTO DA UN ALTRO GRANDE ALLENATORE

## Che Guevara Football Club: sembra Soriano ma è storia vera

ne cucito a mano, color cioccolato. Un piroscrafo che salpa da Genova per Buenos Aires con il suo carico di dolore e speranza, un concerto di Pietro Mascagni, l'ultima poesia di Alfonsina Storni.

Perché il *Che* fu un grande allenatore di calcio e di vita, parola di uno che l'allenato-

re lo fa - molto bene - di mestiere: Mauro Berruto, tecnico della Nazionale italiana di pallavolo. E autore di *Independiente Sporting* (Baldini&Castoldi), sorprendente romanzo frutto di almeno dieci anni di ricerche, di viaggi, di passione. «È cominciato tutto leggendo i diari di Guevara, tanto



A sinistra, il Grande Torino durante l'ultimo campionato '48-'49. Sopra, Che Guevara in una foto del 1960. Sotto, la copertina di *Independiente Sporting* di Mauro Berruto (Baldini&Castoldi, pp. 208, euro 13). Berruto allena la Nazionale italiana di volley

tempo fa». Berruto, 44 anni, era già stato - giovanissimo - alla guida di alcuni club di Torino e Atene. «Scoprire che più o meno alla stessa mia età anche il *Che* faceva l'allenatore, è stato un segno». Nel giugno del '52, Ernesto e l'amico Alberto erano già stati costretti ad abbandonare la Poderosa, la Norton 500 M18 in sella alla quale erano partiti dall'Argentina. Risalendo il fiume si ritrovarono a Leticia, non lontano dalla frontiera con Perù e Brasile. Strinsero un patto con un ufficiale della locale caserma: in cambio di un passaggio aereo per Bogotà ed un alloggio nella guarnigione, avrebbero cercato di far ritrovare un po' d'orgoglio all'imbarazzante squadra locale, composta da 12 militari su 13. «Sembra una favola, invece no. Nove anni fa sono riuscito ad incontrare Granado, che era a Milano per una conferenza. Una lunga, indimenticabile chiacchierata: mi confermò tutto, raccontando che lui e il *Che* conoscevano bene la storia del Grande Torino e di quel mitico

sistema di gioco. E che decisero di copiare i granata».

Dalla tragedia di Superga - era il 4 maggio del 1949: l'aereo con Valentino Mazzola e i compagni che si schianta sulla collina tornando da Lisbona - al viaggio in motocicletta dei due amici erano passati solo tre anni. «Ho cominciato a fare ricerche, innamorato di questa vicenda. E anche io, come Ernesto ed Alberto, ho continuato a viaggiare». Mauro Berruto è un giramondo del volley: ha anche allenato per cinque anni la Nazionale finlandese, è tornato una seconda volta in Grecia e dal 2010 guida gli azzurri, con cui tra l'altro ha vinto una medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Londra e due argenti agli Europei. «Sono stato tante volte in America Latina: quando non scendevo in campo, andavo alla ricerca di biblioteche, musei, testimonianze in qualche modo legate a quell'avventura. Con la squadra abbiamo passato molto tempo a Mar de Plata. E laggiù ho conosciuto anche la commovente storia di Alfonsina Storni, che ora è parte di questo libro». Così come l'epopea delle casacche bianche della Società Ginnastica Pro Vercelli, che un secolo fa vinse diversi scudetti con i gol di Carlo Rampino, minuto ma dotato di un

## Decisero di copiare i granata. La tragedia di Superga era di appena 4 anni prima

formidabile tiro, squalificato per *professionismo* perché dopo ogni gol il presidente gli regalava un sigaro, e lui lo rivendeva per aiutare i compagni in difficoltà.

Berruto dice essersi nutrito di letteratura sudamericana, soprattutto sportiva. «Sono curioso. Poi ho bisogno di scrivere, mi fa stare bene. Racconti, un blog». All'improvviso, ha cominciato a scrivere di quei due. «Due ragazzi che sono cresciuti come tanti di noi. Viaggiando. Facendo sport, costruendo poco alla volta l'uomo. Guevara era anche un grande appassionato di golf, scacchi». Ed un ottimo giocatore di rugby: a Buenos Aires il *Che* giocava all'ala, perché era più vicino a bordo campo e poteva farsi passare la bomboletta per le crisi d'asma.

Fuser, lo chiamavano, contraindo un soprannome più lungo - Furibondo Serna, dal cognome della madre - che s'era guadagnato per le sue corse coraggiose, la palla ovale stretta sotto il braccio. Anche Granado era un rugbista, naturalmente nel ruolo di mediano di mischia: quello più scaltro e veloce, che scarta le zuffe con furberia. «Veramente una coppia incredibile, capace di tutto». Anche di far vincere l'Independiente Sporting.

Quel giorno i due amici arrivano sul campo di terra rossa, i pali arrugginiti e da sempre gli stessi bambini che giocano, e gli stessi padri che li guardano sognando un futuro diverso, un dribbling che non arriva mai. «Invece la storia di Leticia cambia. Cambia tutto, da quando ha allenato Ernesto». I primi raduni con quel gruppo sfiduciato e male assortito che chiamare atleti viene quasi da ridere. Il *Che* che urla, sbraccia, impreca, incita. «Odiava le ingiustizie, si sentiva vicino ai disperati di qualunque parte del mondo. E amava lo sport. Probabilmente in quella squadra improbabile trova una sintesi perfetta. Disperati nella vita, disastrosi nello sport». Spiegava che la vita non è fatta per giocare da soli, e nemmeno il calcio. Perché solo la squadra può realizzare i sogni del singolo giocatore. A Leticia dicevano che Ernesto era un allenatore nato. ■



Indietro Condividi Testo A<sup>-</sup> A<sup>+</sup> Stampa

## Studenti diventano registi contro omofobia, bullismo e discriminazioni

Migliaia di giovani delle scuole laziali hanno realizzato video per sensibilizzare sul tema. L'associazione Gay Center invierà le riprese al premier Renzi e al ministro dell'Istruzione Giannini

15 maggio 2014

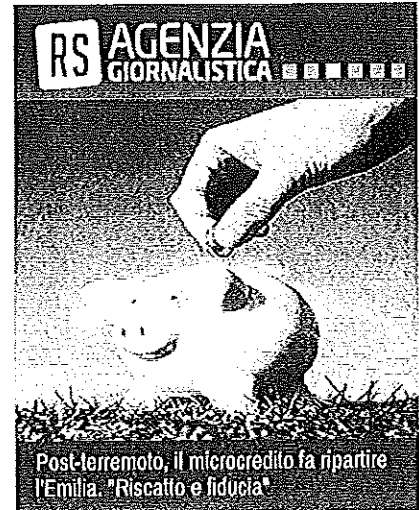
FIRENZE – Gli studenti dicono no all'omofobia. Sono migliaia quelli coinvolti dall'associazione Gay Center nelle scuole di Roma e del Lazio che hanno partecipato agli eventi di sensibilizzazione organizzati contro l'omofobia, in oltre 30 scuole. Più di 500 studenti hanno partecipato ai laboratori formativi ed hanno realizzato 16 video per dire no all'omofobia, al bullismo, alle discriminazioni. Il video vincitore sarà premiato il 3 giugno in un evento pubblico che si terrà presso la Regione Lazio.

"Sempre più spesso c'è chi polemizza con progetti o campagne che coinvolgono le scuole in percorsi educativi contro la violenza e l'omofobia. Ma questi video e l'impegno di tanti studenti dimostrano che la scuola può essere un luogo aperto in cui dare stimoli positivi a ragazze e ragazzi – ha detto Fabrizio Marrazzo, portavoce di Gay Center - Va ricordato che recenti sondaggi dicono che la scuola è uno dei luoghi in cui si percepisce maggiormente il bullismo omofobico, ed è quindi indispensabile che istituzioni e società civile si facciano promotrici di azioni concrete". I video saranno inviati da Gay Center al Ministro della Pubblica Istruzione Stefania Giannini e, con un tweet, al Presidente del Consiglio Matteo Renzi.

© Copyright Redattore Sociale

TAG: OMOFOBIA, DISCRIMINAZIONE, BULLISMO

Indietro Condividi Testo A<sup>-</sup> A<sup>+</sup> Stampa



### Calendario

In primo piano: 27/05/2014 Relazione europea sulla droga 2014: tendenze e sviluppi

« Maggio 2014 »						
L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

# Dal web all'alcol così i ragazzi cadono nella rete delle dipendenze

FABIOTONACCI

ROMA. I ricercatori del Cnr lo spiegano con la metafora del "paese dei balocchi". Prima o poi, nel "luna park" delle dipendenze, la maggior parte degli studenti entra a fare un giro. Internet, i social network, il gioco d'azzardo, gli psicofarmaci presi senza ricetta medica, gli energy drink mescolati all'alcol, sono le nuove giostre. I nuovi brividi, anche. E il 17 per cento dei minorenni — questo il dato più allarmante — porta già addosso i segnali di un comportamento a rischio.

Eccola la nuova mappa delle "addiction" giovanili, così come la disegna il rapporto Espad del 2014, che quest'anno è diventato anche un libro (sarà presentato lunedì prossimo). Nel profluvio di cifre, grafici e sondaggi, che raccontano quello che i ragazzi non dicono ai genitori, se ne intravedono le forme e le luci di questo pericoloso "luna park". Dove anche ciò che all'apparenza è innocuo, come il web, può diventare una droga se è vero che il 93 per cento degli studenti lo usa per chattare su facebook e twitter e l'82 per cento per scaricare musica, film, videogiochi. Conta il cosa, ma soprattutto il quanto. Dunque quel 13 per cento che dichiara di restare attaccato alla Rete per cinque ore di fila o più ogni giorno può diventare un problema. Così come il 23 per cento che si fa le sue tre ore quotidiane a navigare sui social network: «Sono soprattutto ragazze a chattare. I nativi digitali, tutti i nati a metà degli anni Novanta e cresciuti in case dotate di accesso a Internet sono esposti a nuovi rischi che ancora poco conosciamo», si legge nel rapporto.

Non mancano le vecchie conoscenze, naturalmente. Fuma sigarette uno studente

su quattro, l'eroina è tornata di moda (l'ha provata l'1,2 per cento), la cocaina è ancora in voga: in 65 mila l'hanno utilizzata almeno una volta nel 2013, 19 mila sono "frequent users" (10 o più volte all'anno), pari allo 0,8 degli studenti delle superiori (era lo 0,3 per cento nel 2000). L'alcol rimane la sostanza psicoattiva più diffusa tra i giovani. Il 4,8 per cento, cioè 112 mila studenti italiani, sono stati classificati "frequent drinkers", cioè si sono ubriacati più di venti volte nell'arco dei 2012 mesi: con la birra, prevalentemente,

Cala l'interesse per il gioco d'azzardo, ma almeno 400 mila ragazzi hanno fatto uso di psicofarmaci senza ricetta

ma anche liquori, vino, shottini di superalcolici.

C'è poi chi abusa di bevande che alcoliche non sono, ma che producono lo stesso effetti eccitanti. In media già a 13 anni si comincia a bere energy drinks. Il 3 per cento consuma ogni giorno una o due lattine: tra questi 72 mila studenti, secondo le statistiche, una parte consistente è rappresentata da chi ha sviluppato un rapporto problematico con il cibo. E nella galleria delle nuove figure del "luna park" delle dipendenze, compaiono gli "alchimisti fai da te", che mescolano senza timore energy drinks, smart drugs, liquori.

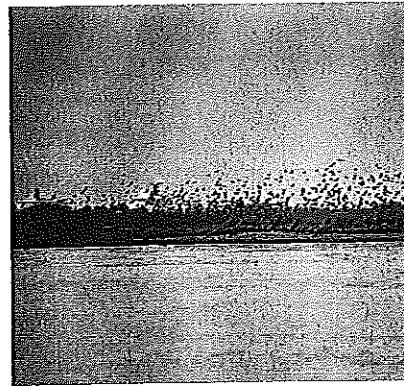
Lo studio dei ricercatori dell'Istituto di Fisiologia clinica del Cnr di Pisa si è basato su 40 mila questionari anonimi inviati in 480 istituti superiori, 25 per classe, in tutta la penisola. Un campione sufficientemente rap-

presentativo dei 2,3 milioni di studenti italiani compresi tra i 15 e i 19 anni, che descrive molto, delle vecchie dipendenze e di quelle di ultima generazione.

L'Italia di recente, ad esempio, è saltata ai primi posti in Europa per diffusione di psicofarmaci senza prescrizione medica, pratica a quanto pare molto conosciuta nelle scuole, visto che quasi 400 mila studenti (il 16 per cento) hanno preso pillole e gocce senza la ricetta. «Quelli che lo fanno più di dieci volte al mese sono diventati un'emergenza». E il gioco d'azzardo? Rispetto al 2008 pare esserci un calo di interesse, per quanto l'anno scorso oltre un milione di ragazzi ha giocato somme di denaro con gratta e vinci, scommesse sportive e superenalotto. Perché il "luna park" non chiude mai.



# Tutto il Po SUI PEDALI



**Una pista solo per bici da Torino a Venezia lungo il fiume. Ecco il progetto che può generare business e posti di lavoro**

DI PAOLO BIONDANI

**G**li urbanisti del Politecnico di Milano hanno fatto un sogno: creare in Italia la pista ciclabile più lunga del Sud Europa. Una corsia di 679 chilometri riservata alle bici, per pedalare in sicurezza da Torino fino a Venezia, senza mai incrociare auto, moto o camion. Il bello è che buona parte del tracciato esiste già, lungo il corso maestoso del Po, ma non è pubblicizzato né segnalato, per cui è frequentato da pochi appassionati ed è continuamente interrotto da ostacoli e barriere spesso inutili, salti e dislivelli, tratti cancellati o sentieri impraticabili. L'obiettivo è collegare in un'unica, grande ciclabile le tante piccole piste che ora si fermano nei confini dei singoli comuni. Un sogno verde, realizzabile a costi ridotti. Con enormi vantaggi per il turismo, l'agricoltura e l'ambiente.

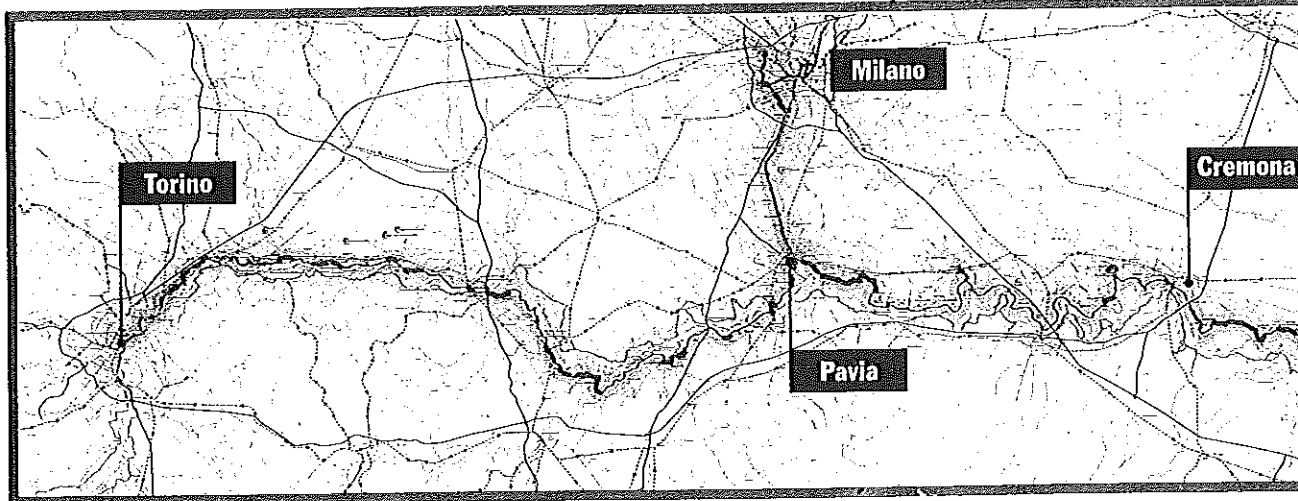
«Il nostro è un progetto a impatto zero che si può realizzare interamente con una

spesa inferiore al costo di tre chilometri di autostrada», spiega, grafici alla mano, il professor Paolo Pileri, che guida una squadra di sei ricercatori del dipartimento di urbanistica, che hanno alternato tre anni di studi con mille chilometri di sopralluoghi in mountain-bike tra fiumi, argini, campagne, paesini-gioiello e città d'arte. «Una ciclabile per tutti sul modello tedesco, cioè interdetta alle auto, sicura, con pendenze minime e senza curve pericolose, può cambiare anche il modello di turismo delle famiglie italiane e straniere. Lungo tutto il Po, dal Piemonte al Veneto, si verrebbe a creare una via dell'arte e della cultura, in grado di far scoprire e rilanciare una vasta area che oggi purtroppo è come una terra di nessuno, senza prospettive economiche, anche se è piena di tesori storici e ha un paesaggio meraviglioso, senza contare le eccellenze alimentari e artigianali».

Un sogno da idealisti? Gli esperti del

Politecnico hanno calcolato i costi e benefici di questa super-ciclabile padana (chiamata "Vento", dalle iniziali di Venezia e Torino) basandosi sui risultati economici delle più importanti realtà europee. «L'esempio più vicino è la Vienna-Passau, una ciclabile di 320 chilometri lungo il Danubio, che attira circa 42 mila visitatori e genera un indotto di 1,2 milioni di euro all'anno, di cui 60 solo per vitto e alloggio», precisa la ricercatrice Giulia Viganò. «La Venezia-Torino, secondo le nostre proiezioni, può diventare un volano da cento milioni di euro all'anno e creare duemila nuovi posti di lavoro sviluppando un'economia diffusa: il ciclo-turismo metterebbe in moto centinaia di piccole attività come bar, ristoranti, agriturismi, affittacamere, alimentari, visite a chiese e musei, negozi, artigiani e, naturalmente, vendite e riparazioni di biciclette e accessori».

Per creare lavoro, insomma, non c'è p





I SOPRALLUOGHI DEI RICERCATORI SULLE STRADE CHE COSTEGGIANO IL PO. A SINISTRA: IL LIDO DI VENEZIA

forza bisogno di sprecare miliardi e devastare l'ambiente con le cosiddette grandi opere, come sottolinea il suo collega Lorenzo Cozzi: «Le ciclabili sono in assoluto le infrastrutture più redditizie in termini di nuova occupazione. La Germania ha 40 mila chilometri di grandi ciclovie riservate, da sommare a innumerevoli micro-vie locali, che generano un indotto di 4 miliardi di euro all'anno. In Francia, secondo il ministero dei trasporti, il cicloturismo ha generato 16.500 nuovi occupati, con un indotto di 1,9 miliardi».

Gli argini del Po e dei suoi affluenti sono già ora costellati di piste praticabili,

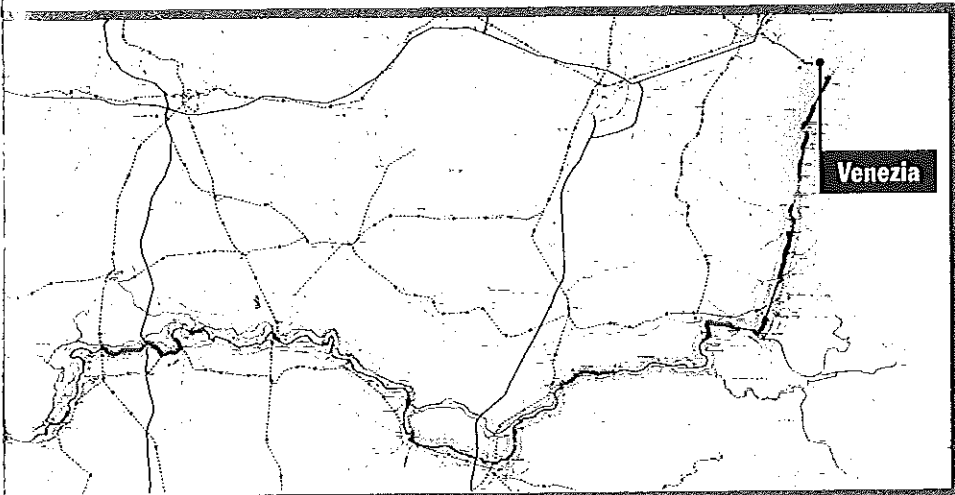
ma quasi nessuno le conosce. La ricercatrice Diana Giudici riassume in due flash il suo tour di lavoro: «L'anno scorso, in un'intera settimana di sopralluoghi in piena estate, abbiamo incrociato solo due turisti tedeschi. A Isola Pescaroli, vicino a Cremona, dove una ciclabile europea potrebbe portare cinquemila passaggi al giorno, l'attracco del battello era chiuso e l'unico bar rimasto non aveva neppure i panini per nove persone. È sconcertante vedere dimenticati luoghi così belli».

Il percorso studiato dal Politecnico parte dal Lido di Venezia, approda a Chioggia e risale tutto il Po, con una va-

fessor Pileri. «Per creare una via riservata alle bici abbiamo progettato una passerella da agganciare all'esterno del ponte, come una mensola, che costa cinquemila euro al metro "chiavi in mano". Per il resto, gli interventi da fare sono minimi. Il costo dell'intera ciclabile, compreso il fondo in "calcestruzzo" o in asfalto drenante, per evitare buche e infortuni, è di ottanta milioni: con quei soldi, si fatica a costruire solo tre chilometri di autostrada, inquinante e rumorosa. E con le bici è più difficile anche chiedere il pizzo».

«I soldi per le ciclabili ci sono, l'Unione europea ha già stanziato 6 miliardi da spendere entro il 2020, basterebbe che il governo italiano si svegliasse», aggiungono i ricercatori, che dopo mesi di progetti e pedalate ora sognano in grande. «La ciclabile Venezia-Torino potrebbe collegarsi al progetto "euro-velo" che parte da Cadice, in Spagna, e arriva fino ad Atene. E nel tratto italiano, come in Francia e Germania, le famiglie potrebbero intervallare i tratti in bici con spostamenti più lunghi in treno o in battello sul Po».

Il progetto ha già raccolto 170 adesioni tra sindaci e associazioni, con migliaia di consensi tra i cittadini. Il prossimo "Vento Bici Tour" partirà il 6 giugno da Torino-Moncalieri e arriverà il 15 a Venezia-Lido, per pubblicizzare tutto il percorso sul campo. E pedalare nel verde per un'Italia migliore. ■



## Piscina "islamica", acque agitate. E l'appuntamento diventa fisso

Militanti di Forza Nuova promettono di essere domenica alla Bissuola. Vianello: «Orsoni ci ripensi» Agostini: «Una possibilità di confronto, lasciateci vivere».

di Francesco Furlan

MESTRE. C'è il presidente della Regione Luca Zaia che tuona contro il rischio di islamizzazione, i neo fascisti di Forza Nuova che minacciano di presentarsi in cinquanta domenica prossima in piscina, Sel che lancia l'appello alla mobilitazione per garantire invece che tutto fili liscio e una lunga serie di commenti che, complice forse anche la campagna elettorale, stanno facendo del progetto alla piscina del parco Bissuola un caso nazionale.

«Lasciateci vivere», dice Tiziana Agostini, a capo di quell'assessorato per le donne che sostenendo l'idea della Uisp e con la collaborazione dell'associazione Nuotatori veneziani, che ha in gestione l'impianto, ha promosso l'iniziativa delle piscine solo per donne: per tre domeniche - quella appena trascorsa e le prossime due - la piscina, dalle 9 alle 10.30, è riservata alle sole donne, con l'obiettivo di coinvolgere soprattutto quelle di religione musulmana che così possono nuotare nel rispetto dei loro precetti religiosi e quindi lontane da occhi maschili. Apriti cielo: il progetto, realizzato sull'esempio di ciò che a Torino si fa già da cinque anni, ha radicalizzato il confronto spolverando quello scontro tra civiltà teorizzato dal politologo Samuel Huntington vent'anni fa. «Ma che scontro, qui parliamo di vita quotidiana, di dare la possibilità a donne di usare la piscina, senza togliere nulla a nessuno», spiega l'assessore Agostini.

«Non vogliamo imporre il nostro stile di vita a nessuno e non vogliamo che nessuno ci imponga uno stile di vita. Questa è solo una possibilità di confronto, realizzata anticipando l'apertura dell'impianto, e posticipando di poco la piscina per tutti. È la possibilità di un confronto, come fanno le donne che erano in piscina domenica, come me». Tanto più che, dopo le prossime due domeniche e i mesi estivi - la piscina coperta chiude - l'iniziativa del nuoto per sole donne (e bambini) potrebbe diventare un appuntamento fisso.

Un'ipotesi che fa rabbrivire quelli di Forza Nuova: «Domenica 18 maggio saremo a fare il bagno per protestare contro la discriminazione sessuale e religiosa imposta dal Comune». Una provocazione alla quale Federico Camporese (Sel) replica così: «Dobbiamo garantire che questa iniziativa avvenga con la massima tranquillità e dare un segnale diverso, di accoglienza e rispetto, ai nostri concittadini di fede e cultura diversa. Mi auguro di non essere lasciato solo, e che anche gli altri segretari e rappresentanti delle forze democratiche di questa città possano schierarsi e contribuire a far sì che domenica, alla piscina del parco, si nuoti in acque tranquille». Ieri Prima il Veneto ha preparato un documento a firma di Alessandro Vianello per il prossimo consiglio comunale. Chiederà al sindaco di revocare la decisione. Ieri è intervenuta anche l'ex ministro Cecilia Kyenge: «L'inclusione deve essere accompagnata sia dalla società civile, sia dalle istituzioni e va accompagnata da educazione civica, informazione, sensibilizzazione. I cambiamenti culturali non avvengono dall'oggi al domani».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

14 maggio 2014

Lascia un commento

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Nuove offerte Alitalia  
Italia da 39€ Europa da 59€ Giappone e Abu Dhabi da 599€  
Acquista entro il 18/05



Prova SKYACTIV TECHNOLOGY  
Mazda CX-5. Il primo SUV compatto Diesel Euro6 da 21,7 km/l  
Negli showroom Mazda



Conto Corrente Youbanking  
Zero Bolli sul Deposito Titoli fino al 2015. Che aspetti?  
[www.YouBanking.it](http://www.YouBanking.it)



# Sassonia campione regionale, Corciano alza al cielo la Coppa

## A vincere è tutto il calcio Uisp umbro grazie alle finali sulla riviera romagnola



Campioni regionali L'esultanza del Sassonia durante le premiazioni

di MARAMONACHINO

MISANO ADRIATICO - Ancora una volta a vincere è il Calcio Uisp umbro dopo le finali regionali di Misano Adriatico. La riviera romagnola è stata la cornice perfetta che ha decretato le due vincenti, rispettivamente una per il Campionato Regionale ed una per la Coppa Umbria.

La Sassonia, ancora una volta, è campione regionale ed il Corciano si aggiudica la Coppa Umbria.

«Siamo orgogliosi di portare a casa l'ennesimo trofeo, frutto di un lavoro stagionale a dir poco perfetto, dove lo spirito di sacrificio e la qualità in campo hanno dato risultati importanti - ha dichiarato mister Janetti del Sassonia - ringrazio tutti i miei atleti che ancora una volta hanno dato lustro ad un nome, quello del Sassonia che oggi è Campione italiano in carica».

Soddisfatto anche mister Melani del Corciano: «Per la prima volta portiamo a casa questo importante trofeo, sofferto e condiviso con tutti i miei ragazzi. Ho avuto la piena dimostrazione che la caparbietà e la grinta portano i frutti della vittoria».

Positivo il commento del presidente della Lega Calcio Uisp Umbria, Paolo Righetti: «Tutto si è svolto nel migliore dei modi, dove l'aria che si è respirata è quella del calcio vero, genuino, dove ancora alzare una coppa significa vedere le lacrime agli occhi di chi si è sacrificato per vincere la massima competizione. Voglio fare un plauso al settore

tecnico arbitrale diretto egregiamente dal responsabile degli arbitri Giuseppe Scarpelli, che ha dimostrato una grande dedizione alla perfetta riuscita della manifestazione. Voglio ringraziare anche i dirigenti dei vari comitati che si sono resi disponibili al controllo delle attività in campo durante lo svolgimento delle gare. Un altro ringraziamento va alle

famiglie di giocatori e dirigenti che, come sempre hanno partecipato a questa grande manifestazione in riviera».

Risultati: Campionato Regionale: 1° giornata: Sassonia (Fol) - Nuova Stella Rossa (Fol) 2 - 1; Gramsci (Tr) - Automobili d'Eccezione (Pg) 1 - 2. 2° giornata: Nuova Stella Rossa (Fol) - Gramsci (Tr) 2 - 3; Automobili d'Eccezione (Pg) - Sassonia (Fol) 1 - 3. 3° giornata: Sassonia (Fol) - Gramsci (Tr) 0 - 0 (4 - 2 der); Nuova Stella Rossa (Fol) - Automobili d'Eccezione (Pg) 2 - 0. Classifica: 1) Sassonia (Fol) 8, 2) Gramsci (Tr) 4, 3) Nuova Stella Rossa (Fol) 3, 4) Automobili d'Eccezione (Pg) 3.

Coppa Umbria: 1° giornata: Olimpia (Fol) - Corciano (Pg) 1 - 2; Montemorino (Pg) - Uisp Gualdo Fol 1 - 1 (6 - 5 der). 2° giornata: Corciano (Pg) - Montemorino (Pg) 0 - 0 (5 - 6 der); Uisp Gualdo (Fol) - Olimpia (Fol) 0 - 1. 3° giornata: Olimpia (Fol) - Montemorino (Pg) 1 - 0; Corciano (Pg) - Uisp Gualdo (Fol) 2 - 0. Classifica: 1) Ap Corciano (Pg) 7, 2) Olimpia (Fol) 6, 3) Montemorino (Pg) 4, 4) Uisp Gualdo (Fol) 1.

## Motori accesi Doppio appuntamento per le specialità di cross ed enduro Trofeo Umbria, Moto Club Scorpioni e Team Foligno al lavoro per preparare i rispettivi tracciati di gara

PERUGIA - Doppio appuntamento domenica per i piloti Uisp. Sull'impianto di Ciciano a Marsciano verrà recuperata la prima prova del Trofeo Umbria di motocross e minicross, annullata un paio di settimane fa per avverse condizioni meteo. L'organizzazione è affidata al Moto Club Scorpioni. Info tel. 347 3166477, preiscrizioni sulla pagina dedicata del sito [www.uisp.it/umbria](http://www.uisp.it/umbria) o via e-

mail a [mescorpioni@tiscali.it](mailto:mescorpioni@tiscali.it) o via fax 075 8744126.

Per gli enduristi invece la trasferta sarà a Foligno dove il Moto Club Foligno Enduro Team organizza la seconda prova del Trofeo Umbria di Enduro, valida per il Trofeo Umbria e per il Trofeo Marche. Info tel. 327 3845952, preiscrizioni su [www.uisp.it/umbria](http://www.uisp.it/umbria) o via e-mail a [folignoenduroteam@libero.it](mailto:folignoenduroteam@libero.it) o via fax 0742 354064.

## Il messaggio Sport e inclusione Il Comitato Media Valle del Tevere porta a Marsciano la pedalata nazionale

MARCIANO - Dopo Giocagin ancora una manifestazione nazionale della Uisp a Marsciano. Quella che il Comitato Uisp della Media Valle del Tevere propone domenica è Bicincittà, che declina il ciclismo in maniera non convenzionale, finalizzato alla riscoperta della bicicletta, una festa di sport per gruppi familiari, gruppi di amici, scolaresche di ogni grado.

«La bicicletta è la vera icona del nostro tempo, significa pulizia, ambiente, libertà, sostenibilità, autonomia - dice il presidente Uisp Media Valle Tevere, Gianfranco Ciliani - lo scopo è di stimolare ad usare questo mezzo quotidianamente, per andare a scuola, recarsi al lavoro e fare lunghe passeggiate. Tale iniziativa pone al centro le problematiche che riguardano la sicurezza dei ciclisti: troppo elevato è il numero di incidenti, anche mortali, che interessano gli amanti della bici. E' necessario realizzare percorsi ciclabili sicuri, adeguati all'uso delle due ruote e dove la bicicletta abbia la precedenza su gli altri mezzi di trasporto».

Bicincittà è anche solidarietà: quest'anno si raccolgono fondi a favore del Paladeiana di Olbia danneggiato dall'alluvione.

«Puntare su questo tipo di iniziative è il modo migliore per trasmettere il messaggio dello sport per tutti e al contempo far comprendere la validità dello sport, inteso come partecipazione e divertimento, occasione di svago e socializzazione, condivisione di spazi all'aria aperta, rispettoso dell'ambiente e delle bellezze naturali - prosegue Ciliani - una proposta di sport alla portata di tutti i cittadini per includere e integrare. Giovani e meno giovani senza distinzione di sesso e di provenienza geografica, per dare spazio a coloro che si ritrovano esclusi dallo sport di prestazione. Si può fare utilizzando gli impianti sportivi, oppure il grande impianto sportivo, non strutturato, che si trova a cielo aperto».

Il Comitato Uisp Media Valle Tevere dà appuntamento alla cittadinanza in Piazza della Vittoria a Marsciano domenica alle ore 10.30. La partenza è alle ore 11, il percorso di circa 7 km. All'arrivo piccolo ristoro per tutti. La partecipazione è ad offerta libera.

## Consiglio regionale aperto Sabato a Perugia un workshop che chiama a raccolta tutti i dirigenti e gli operatori L'Uisp per gli stili di vita e la salute: una scelta associativa per affrontare un problema sanitario, educativo e sociale

PERUGIA - L'Uisp per gli stili di vita e la salute: non è solo uno slogan ma una precisa scelta di politica associativa che l'Ente di Promozione Sportiva ha fatto a livello nazionale.

Promuovere stili di vita attivi e una corretta alimentazione per i bambini e gli adulti, favorendo cambiamenti nelle abitudini quotidiane rientra nella mission Uisp e parte da un'analisi di contesto, che tra gli effetti della crisi registra un aumento delle disuguaglianze nelle condizioni di accesso ai servizi e riduce le possibilità, per fasce sempre più ampie di popolazione, di mettere in atto comportamenti di promozione della

salute e di prevenzione primaria.

Si tratta di un problema al tempo stesso sanitario, educativo e sociale, che richiede ad un'Associazione di Promozione sociale come l'Uisp di dare il suo contributo come soggetto promotore di diritti ed equità nella salute.

Per questo il Comitato Uisp Umbria ha convocato per sabato a Perugia il Consiglio regionale per un workshop sul tema degli stili di vita e la salute, che chiama a raccolta tutti i Comitati per un lavoro nuovo e impegnativo che si sta aprendo a livello regionale e nazionale. All'incontro che si svolgerà all'Hotel Gioè a parti-

re dalle ore 10 fino alle 17, sarà presente Daniela Rossi, responsabile nazionale del Settore, che illustrerà quanto finora fatto a livello nazionale e quali possono essere le opportunità di intervento in ambito regionale. Intervengono responsabili della Regione Umbria, dell'Università di Perugia, della Asl e altre istituzioni, che delle tematiche oggetto del workshop si interessano.

Questo tipo di incontri si stanno svolgendo in tutte le regioni, seguiranno poi tre workshop interregionali (nord, centro e sud) in cui le proposte dell'Uisp si confronteranno con i rappresentanti delle istituzioni

e del sistema socio-sanitario ed educativo, esperti, docenti, portatori di competenze, reti associative, fondazioni, privati, e naturalmente tutti i soggetti destinatari delle proposte.

«Quello sugli stili di vita e la salute è un lavoro importante a cui siamo chiamati, indispensabile e di soddisfazione, è uno dei capisaldi culturali e patrimonio di tutta l'associazione - afferma Stefano Rumori, presidente Uisp Umbria - per questo la riunione del Consiglio è aperta a tutti i dirigenti, operatori e tecnici dei Comitati e delle Leghe e Coordinamenti, con l'auspicio di una più ampia partecipazione possibile. Le politiche per gli stili di vita e la salute sono al centro del lavoro che sta facendo la Direzione Nazionale Uisp e rientrano fra le linee guida della progettualità e della visione culturale di questo mandato regionale e di tutto il gruppo dirigente Uisp umbro».

## In centinaia in sella alle due ruote per città sostenibili e strade sicure A Terni tante famiglie e bambini veri protagonisti di Bicincittà

TERNI - Come in più di 130 città italiane anche a Terni si è svolta domenica scorsa Bicincittà, la manifestazione nazionale dell'Uisp per chiedere aria pulita, strade più sicure e città più vivibili.

In una bella giornata primaverile circa 150 persone hanno preso parte a questa passeggiata ciclistica per le vie della città; molte le famiglie partecipanti che apprezzano da sempre questo evento perché, in piena sintonia con il messaggio lanciato dall'Uisp, vorrebbero poter circolare in bicicletta più spesso in tutta sicurezza per la propria città.

«Ci sarebbe piaciuta una maggiore adesione ma il periodo di cerimonie e la concomitanza con altre manifestazioni sportive non ci hanno permesso di fare grandi numeri - dice il presidente del Comitato Uisp di Terni, Paola Carletti (davanti a tutti nella foto) - visto però il grande attaccamento per questa manifestazione dimostrato da molti partecipanti, che vorrebbero poterla svolgere più spesso, addirittura mensilmente, siamo contenti di come sta andata, delle famiglie che sono tornate a casa soddisfatte e soprattutto della gioia che siamo riusciti a regalare ai tanti bambini presenti».



In bici Sport, ambiente e diritti